

# Le manone di Olga

Io e Olga veniamo due volte la settimana al Wash & Dry perché la nostra lavatrice è rotta. L'ha rotta lei anche se ha detto che sono stata io. Si è inventata che ho dimenticato di togliere le perline dal grembiule di scuola. Non è vero. Quel giorno Olga era ubriaca e ha lavato i pantaloni di suo marito pieni di gommini e fermagli. Lo ricordo bene perché è caduta come una pera. Ho cercato di alzarla da terra, l'ho tirata per il braccio, e lei provava ad aggrapparsi alla mia maglia con le sue manone bagnate.

«Lascia i borsoni lì e smettila di correre che mi fai inciampare» dice Olga.

Prendo un calzino in mano come fosse un microfono e canticchio un ritornello che don Mario ci ha insegnato a catechismo.

«Vai alla numero 18» mi dice Olga, e con un sorso d'acqua butta giù una pasticca. «E sbrigati.»

Tolgo i vestiti dai borsoni e li infilo nella lavatrice. Olga tira fuori un borsellino e con una manciata di monete prende quattro gettoni: due per la lavatrice numero 18 e due per l'asciugatrice numero 24. Sceglie sempre quelle, dice che sono i suoi numeri fortunati. Mi mette in mano i gettoni, si siede sullo scalino e col culone tappa tutto il corridoio. Rossa come una rapa mi dice: «Non li far cadere come l'altra volta dietro il muro, perché stavolta dietro il muro ci finisci te. Mi sono spiegata?». Le faccio sì col capo. Lei srotola un fazzoletto e si tampona il sudore.

Il Wash & Dry è vicino all'aeroporto, e questo vuol dire che passano tanti aerei. Alcune ombre si schiantano sul vetro d'ingresso, altre entrano dentro e si moltiplicano sulle mattonelle lucide, altre se le portano via i camion di passaggio. L'altro giorno di nascosto ne ho catturata una e l'ho messa in tasca. Ha brontolato tutto il pomeriggio, mi dava le testate. La sera però, dopo aver appoggiato i pantaloncini sulla sedia, abbiamo fatto pace. Abbiamo contato insieme le falene del lampione in giardino e ci siamo addormentate quando siamo arrivate a venticinque.

Olga è cattiva. Quando non mangio quello che cucina mi tiene a digiuno fino a sera. Niente pranzo, niente merenda, niente cena, finché non pulisco il piatto. Se scopre che ho una merendina in tasca mi strattona il braccio con le sue manone e dice che la mamma e il babbo sono due buoni a nulla ed era meglio se non mi facevano. Non lo voglio sentire. Così trattengo il respiro, faccio un sorriso e butto giù i bocconi, anche se mi fanno schifo e ho la pancia piena.

In fondo alla lavanderia, dentro l'asciugatrice numero 24, c'è Lampo. Per salutarmi, il martedì tira fuori la testa e il venerdì tira fuori un piede. Non esce mai per intero perché se non si polverizza, dice, come i sassi schiacciati dalle ruspe. E invece secondo me esce, soprattutto la notte quando è buio. Fa il guardiano. Controlla tutte le asciugatrici, i detersivi e dà una spazzata, perché poi arrivano gli amici e tutto deve essere pulito e in ordine.

Olga fa sempre due telefonate quando siamo al Wash & Dry: una al marito, che non risponde quasi mai, e una ai miei genitori. Quando parla col marito è un gran baccano,

perché lei mette l'altoparlante del telefono e gli urla sopra di continuo. Discutono di cose che non capisco: «Scansafatiche» dice lei «a casa solo io porto soldi» e lui: «Sta zitta che ti riporto a cambiare i pannoloni in Polonia». La telefonata che fa ai miei genitori, invece, sembra la recita che facciamo in parrocchia a fine anno. Dice che va tutto bene, che ho fatto i compiti e che non importa se ho rotto la lavatrice, perché lì al Wash & Dry i vestiti vengono lavati e asciugati come si deve. Una volta si è pure inventata che saremmo rientrate tardi perché ero scappata in strada e mi stava cercando. Non è vero, Olga era andata a farsi una messa in piega da una delle sue amiche parrucchiere.

E comunque non ho rotto io la lavatrice.

Volevo dirlo ai miei genitori, ma non hanno mai tempo per stare con me. Mia mamma torna a casa all'ora di cena, posa i fogli che si porta dal tribunale e mangia quello che trova in frigo. Anche mio padre lavora in tribunale, ma lui fa ancora più tardi e il frigo non lo apre nemmeno. A volte mi siedo sul bracciolo del divano e guardo un film insieme a lui. A volte c'è anche la mamma coi suoi cruciverba sporchi di lapis. Quando faccio le capriole sui cuscini, però, mi mandano a letto con un ordine secco. Il vocione di mio babbo mi fa male alle orecchie.

Guardo i vestiti che sbattono e ritorno a canticchiare: «Non avrò paura se tu sei con me...».

«Ancora con questa canzoncina!» dice Olga, con la tuta tirata su che si vedono i polpacci.

Smetto di cantare. Lei mi dà un'occhiataccia e si appoggia al muro col fiato corto, poi si mette a guardare il telefono.

E allora gioco con Lampo.

Mentre lui è il guardiano delle asciugatrici, io sono la guardiana delle lavatrici. Mi specchio nelle curve dell'oblò con la mia armatura medievale, perché sono anche la cavaliere del re, storta e luccicante. Punto la spada sui vestiti che si arrampicano e si tuffano, che si schiacciano e si trasformano in dinosauri che diventano zebre, ma anche pavoni verdi e blu. Altri sono degli extraterrestri di gomma dalle braccia lunghe come grondaie, che ora diventano alberi e ora radici sparse nell'aria. Poi arrivano i gabbiani che spezzano arcobaleni e si tendono come fionde per andare giù in picchiata.

Anche Lampo va giù in picchiata, struscia sul fondo dell'asciugatrice e si sporca da capo a piedi.

Vorrei entrare dentro la lavatrice e mangiarmi tutta la schiuma, e poi fare mille capriole e vivere a testa in giù, coi colori che si mischiano e che ora sono minestroni di sapone e bolle ferme, che non passano dalla gola. Poi mi ritrovo dentro il cestello, dove i suoni sono bassi, e non passano gli aerei, e i lividi sono come bracciali. Lampo mi guarda dritto negli occhi, fissa il culone di Olga e sorride senza denti.

Anche Olga ora è dentro il cestello, mi stringe i polsi e non mi lascia andare e allora divento un'anguilla che sguiscia nello scarico e si ritrova sul divano accanto alla mamma e al babbo. A meno che non ce l'abbiano ancora con me per quelle scarpate sui cuscini.

L'autobus carica le ultime persone e davanti al Wash & Dry non c'è più nessuno. Io e Lampo guardiamo Olga accasciata per terra. Le sue rughe sembrano delle fosse piene di

rane schiacciate. Con una mano mi indica il cellulare, con l'altra si preme forte il petto. Credo stia male.

Fa la bocca storta, poi mugugna, cerca di aggrapparsi alla mia maglia. Io le guardo le manone e stavolta mi fa quasi ridere.

«Guarda che c'ha la bava» dice Lampo «forse ha avuto un infarto.»

«Un infarto? E cos'è?»

«Ehm... è quando qualcuno rimane come una mummia.»

«Quando muore?»

«Sì, boh...»

Mamma mi ha detto che se succede qualcosa di brutto devo chiamare il 112. Allora pigio due volte l'uno e una volta il due. Le centinaia le ho studiate quest'anno a scuola. Il telefono squilla risponde una signorina gentile che ripete sempre la stessa domanda. Solo che non so cosa dire, e allora metto giù.

«Dici che devo richiamare?» chiedo io.

«Mi sa che è tardi.»